

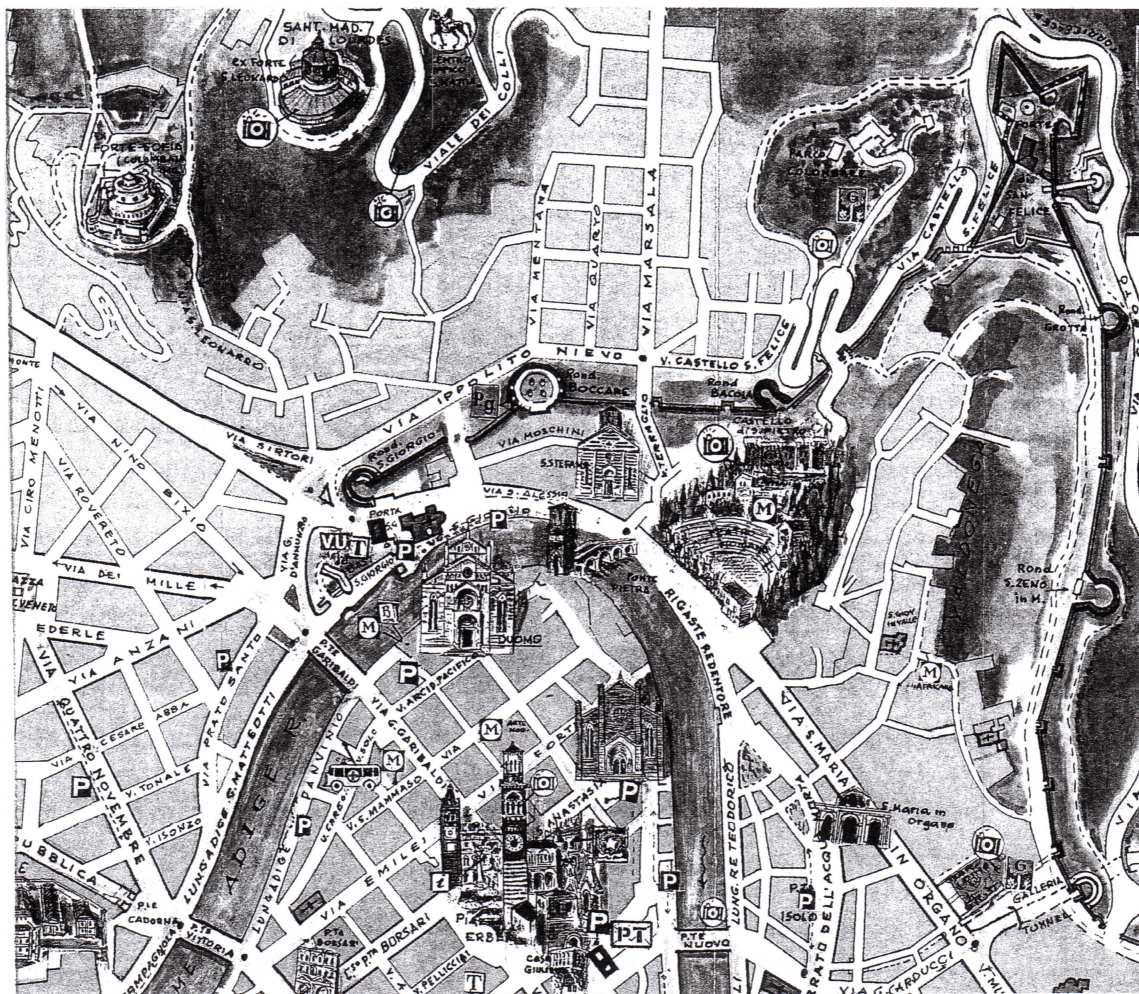
Cronologia storica

Per il sito in esame, di forma approssimativamente trapezoidale e delimitato attualmente dalle vie Gabriele D'Annunzio, Ippolito Nievo, Breccia San Giorgio e Lungadige San Giorgio (vedi piantina), nei periodi Preromano, romano e postromano, non ci dovrebbero essere state novità di rilievo, com'è agevolmente rilevabile dalle successive piantine allegate. Se non quando, nel I sec. a.C., Druso Maggiore fece costruire la via che da Bononia (Bologna) per Ostiglia e Verona si dirigeva alle Alpi, chiamata dall'imperatore Claudio, che la risistemò 60 anni più tardi, via Claudia Augusta. Orbene, questa via consolare, dopo aver superato il fiume, veniva a passare proprio nella zona considerata, portando una tangibile presenza dell'uomo.

Sempre dalle piantine allegate, si può intuire che nei successivi periodi storici di Verona, per ciò che attiene ad eventuali opere difensive, la zona in esame rimane nello stato in cui si trova.

Il consistente salto di qualità, al riguardo, avviene fra il 1321 ed il 1325, quando un grande Capitano, Cangrande I della Scala, fa erigere quel capolavoro che sono le nuove Mura Scaligere di Verona (vedi piantina).

Per ciò che ci riguarda, relativamente alla sponda sinistra dell'Adige, esse hanno origine nel punto dove attualmente si trova la cannoniera austriaca in



corrispondenza del restringimento dell'alveo del fiume, proseguendo per un tratto ortogonalmente al fiume stesso, per poi voltare decisamente ad angolo retto. Salendo verso la collina, esse vanno ad includere l'intero "monte superiore" ad est della città, disegnando così di quest'ultima quell'inedito, straordinario profilo che ancora la connota, a distanza di tanti secoli, in modo inconfondibile ed indelebile. Oltre a racchiudere costruzioni di ogni tipo ed uso, esse comprendono anche varie chiese e monasteri, in primis San Giorgio in Braida e la chiesa del Cristo.

Nel posto dell'attuale Porta San Giorgio (Porta Trento ?) non era però previsto nessun passaggio nelle mura, mentre l'omonima Porta scaligera era ubicata nel sito dove ora si trova la nuova Breccia San Giorgio.

Il tutto deve essere rimasto in cotale situazione fino ai primi decenni del Cinquecento, anche se nel frattempo all'interno delle mura erano sorti altri insediamenti ed altre opere di difesa: Castelvecchio (Castello scaligero), Castel San Felice e Castel San Pietro (Castelli viscontei).

Infatti, quando Verona nel 1405 si sottomise alla dominazione di Venezia, costituiva una delle più importanti ed estese città fortificate dell'Italia settentrionale.

Nei primi cento anni di governo della Serenissima Repubblica di Venezia, vale a dire per tutto il XV secolo, nonostante le nuove esperienze belliche con i Visconti, la città non ebbe significative modifiche dell'apparato fortificatorio. I Veneziani peraltro si limitarono a restaurare sistematicamente le fortificazioni esistenti ed in special modo la Cittadella.

Munita delle cinte scaligere e dei tre castelli (Castelvecchio, Castel San Felice e Castel San Pietro), Verona sembrava quindi in grado di poter resistere ad attacchi e assedi impegnativi. Ciò almeno fino al 1509 quando, in seguito all'abbandono della Terraferma da parte di Venezia, sconfitta dalla Lega di Cambrai, la città fu occupata da Massimiliano I d' Austria.

Durante gli otto anni della pesante ed infausta occupazione imperiale di Verona, a partire dal 1510 si assiste ad un'intensa ripresa dell'attività fortificatoria. La cinta a sinistra d' Adige, in sito collinare, viene rafforzata con opere in terra e legname, a tracciato circolare; si ha notizia di una grande rondella, o torrione, costruita sul saliente a nord di Porta Vescovo; di un'altra rondella presso San Zeno in Monte. Anche il ramo occidentale della cinta collinare viene potenziato da rondelle in terra e legname, a Porta San Giorgio e lungo il tratto che sale a San Felice.

Dopo l'infausta esperienza dell'occupazione imperiale di Verona, in seguito alla pace di Noyon del 1517, essa tornò sotto la potestà dei Veneziani.

I ripetuti attacchi ed assedi a cui furono sottoposte le città venete, in particolare la città di Verona, avevano causato gravi danni alle fortificazioni e rivelato l'insufficienza degli apparati difensivi.

Fu quindi stabilito che nuove difese militari fossero costruite attorno alla piazza di Verona, anche perché ormai le vecchie opere viscontee e precedenti si erano rivelate assolutamente inadeguate e inadatte alle nuove condizioni dell'arte militare.

In fasi successive, durate oltre mezzo secolo, Verona fu integralmente fortificata, in parte consolidando le mura esistenti (terragliandole) ed in parte costruendone di nuove, munite di possenti torrioni e baluardi.

Si procede innanzitutto a radere al suolo tutte le costruzioni che, al di

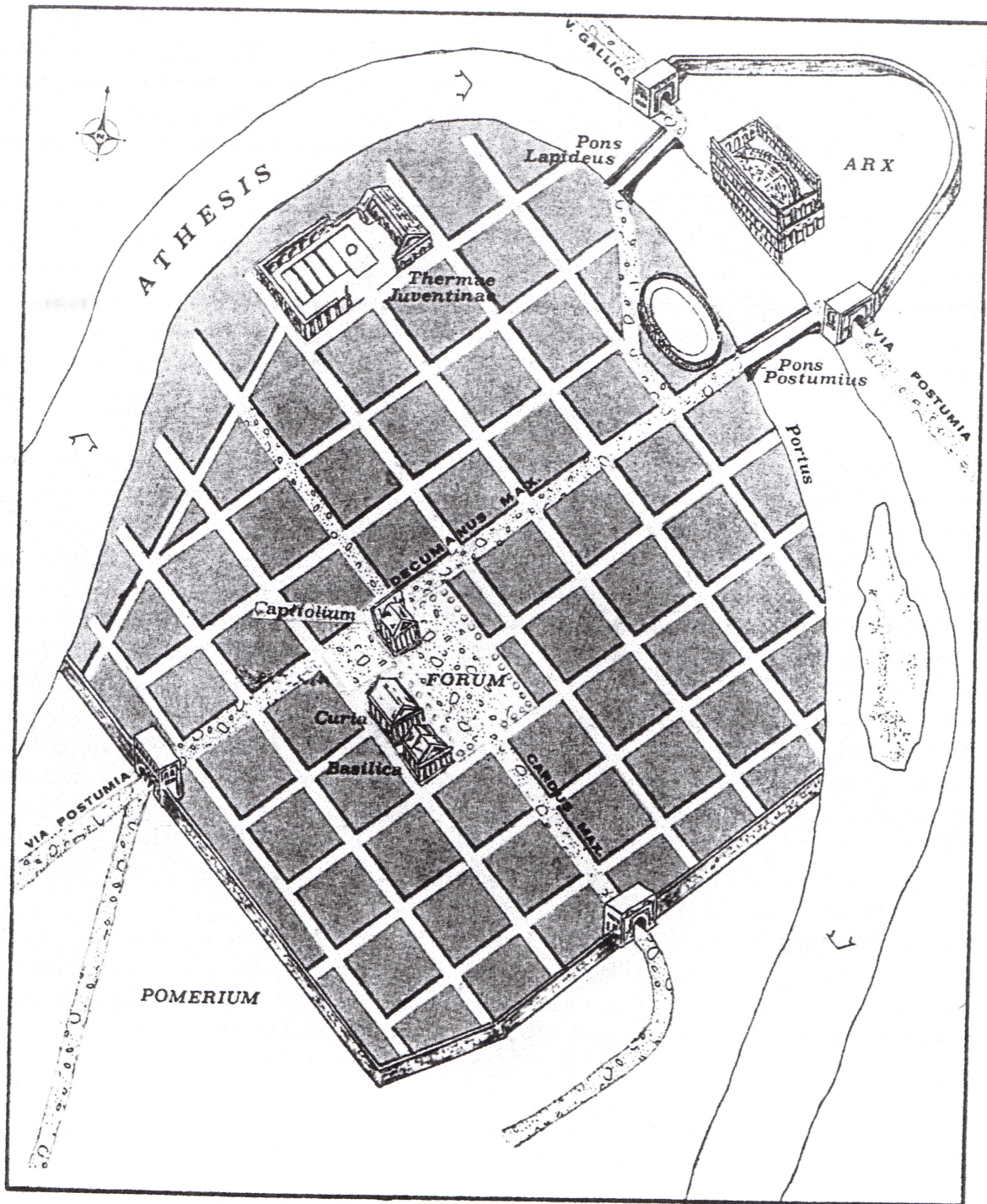
fuori della cinta, non se ne discostino almeno di un miglio: onde creare una fascia di sicurezza (il provvedimento rimarrà in vigore fino alla fine dell'Ottocento) che lasci il nemico allo scoperto e alla mercé delle artiglierie. Così le "spianate" di San Giorgio, Tomba, San Massimo, San Zeno che, veronesi volenti e non, vengono messe in atto tra il 1517 ed il 1518, ritagliando in modo nuovo e preciso i limiti della città, incidendo con grande evidenza nella sua definizione sul territorio.

Da subito si dette mano al rafforzamento delle difese lungo le mura scaligere nel tratto collinare che da Porta San Giorgio sale a Castel San Felice per ridiscendere a Porta Vescovo. In questo periodo, le tecniche difensive esistenti consistevano nel munire le mura sostituendo le torri medievali con grossi baluardi a base circolare, chiamati "Torrioni" i più grandi e "Rondelle" i più piccoli. Furono quindi costruiti sei di questi torrioni lungo la cinta a sinistra d'Adige fra cui quello di San Giorgio (1525), coevo della vicina Portaveneziana.

Nello stesso arco di tempo e successivamente, anche lungo le mura scaligere di destra d'Adige vengono effettuati rilevanti lavori di rafforzamento che prevedevano, oltre ai due iniziali torrioni di Santo Spirito (1524) e di San Procolo (1525), tutta una serie di baluardi a forma pentagonale, intervallati da Cavalieri e Porte urbiche, tutti concepiti dal genio del grande architetto militare Michele Sanmicheli. Si perfezionarono inoltre le scarpate, i fossati, le lunette e tutte quelle opere in terra, che furono in seguito distrutte, fino al completo raggiungimento di quell'efficiente struttura difensiva in grado di salvare Verona da future sciagure.

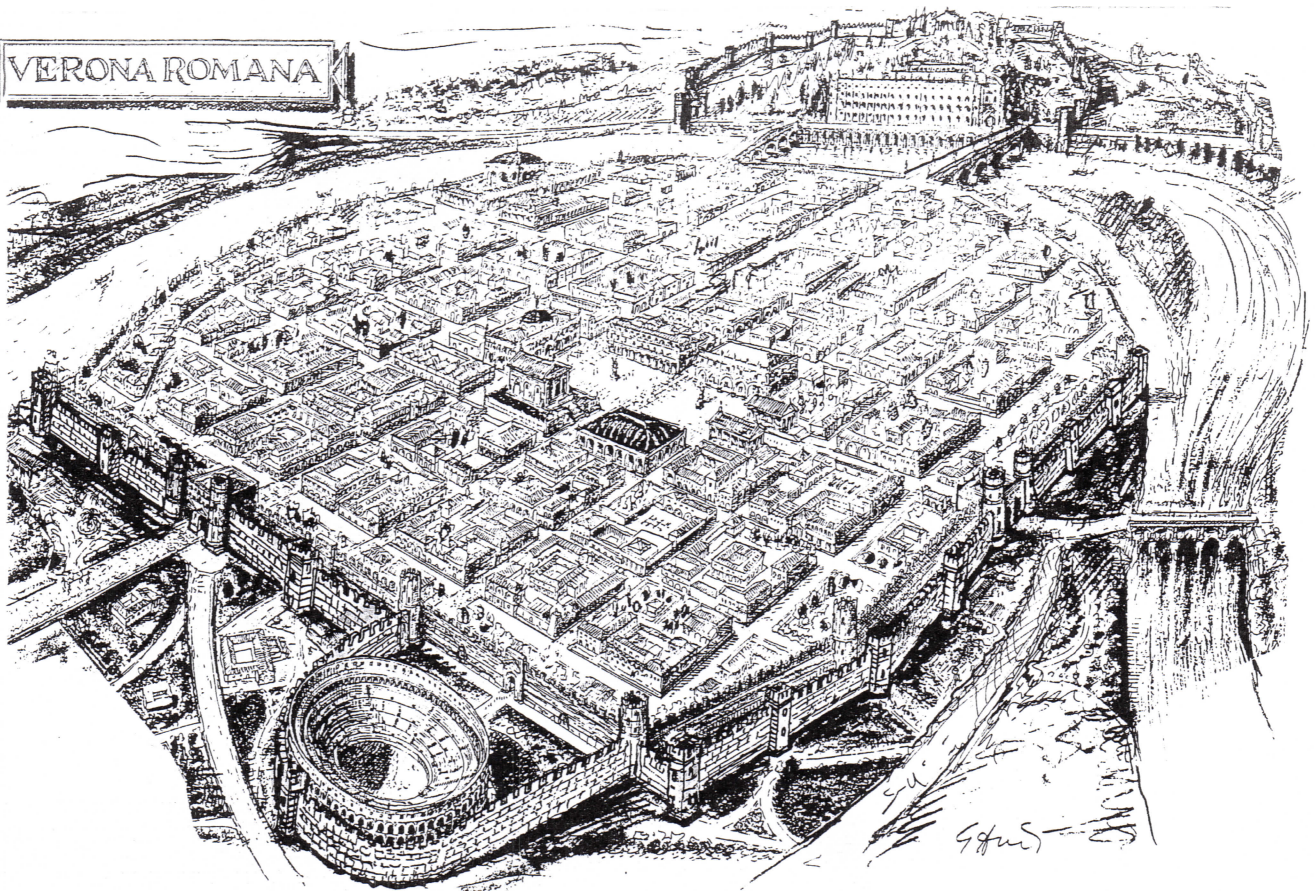
Stando così le cose, dalla fine del '500 a tutto il '700 ben poco di nuovo si fece a Verona nel campo delle difese, anche per il fatto che la Repubblica Veneta attraversava un periodo di pace interna ed esterna, tramutatosi poi addirittura in un periodo di torpore e di rinuncie, minacciato solo eventualmente dall'est da parte dei Turchi e non dai territori di terraferma, e non ebbe pertanto bisogno di essere ulteriormente fortificata.

Ma questo atteggiamento disimpegnato che il Governo veneto assumerà nei confronti delle fortificazioni veronesi finirà per risultare fatale, trascurando di aggiornarle e di dotarle di quei miglioramenti che le nuove tecnologie erano invece andate via via imponendo.

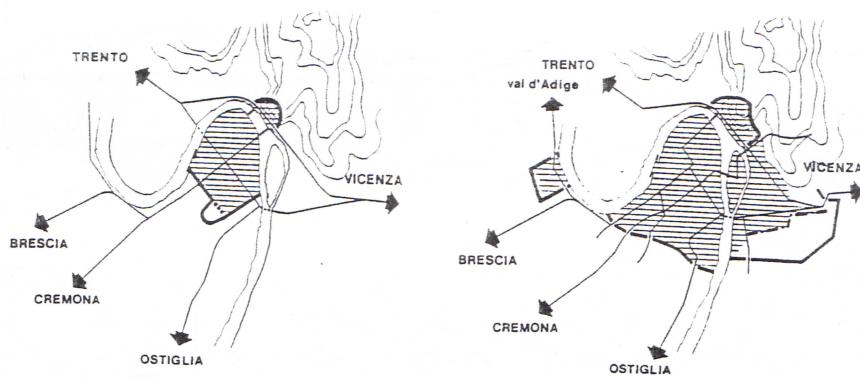


La Verona romana con l'andamento della sua prima Cinta realizzata intorno al 49 a.C., insieme con la griglia dei cardini e dei decumani e con i due Ponti sull'Adige: Pietra e Postumio. Quasi certa la presenza di un terzo ponte, ligneo, all'altezza dell'attuale Ponte Navi. Dalla piantina risultano evidenti le quattro Porte

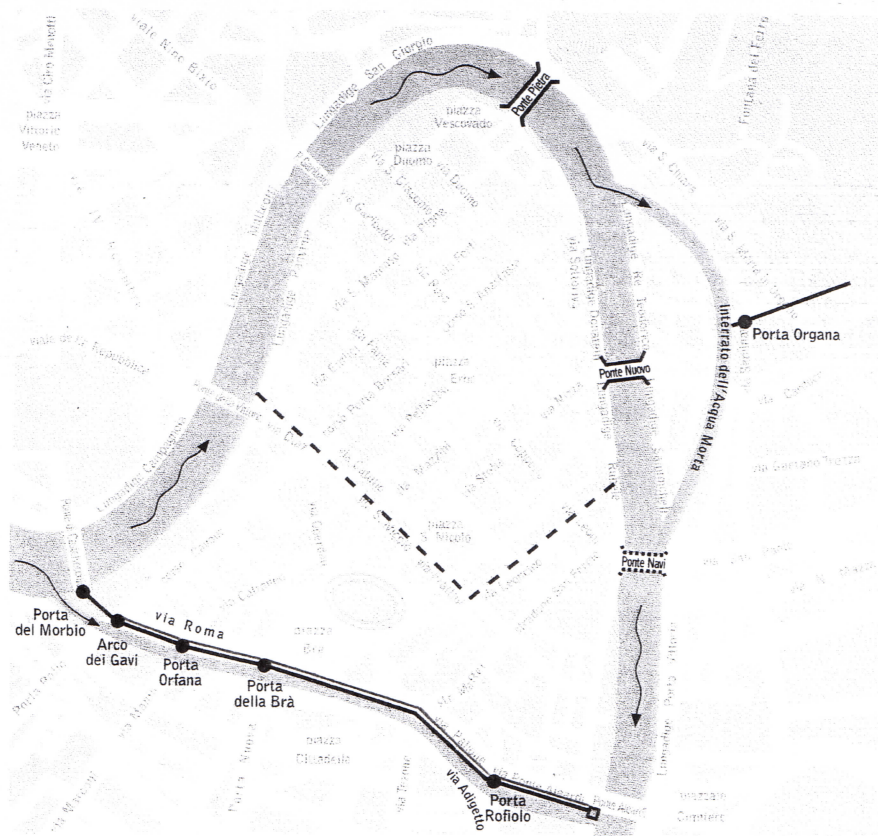
VERONA ROMANA



La Verona romana con la sua seconda cinta costruita in soli otto mesi nell'anno 265 d.C. dall'imperatore Gallieno, sotto la direzione di Aurelio Marcellino con l'assistenza di Giulio Marcellino. Saranno edificate esternamente alle precedenti, avanzate di quasi una decina di metri, inglobando anche l'anfiteatro (l'Arena). Sono costruite recuperando direttamente i materiali dai monumenti circostanti.

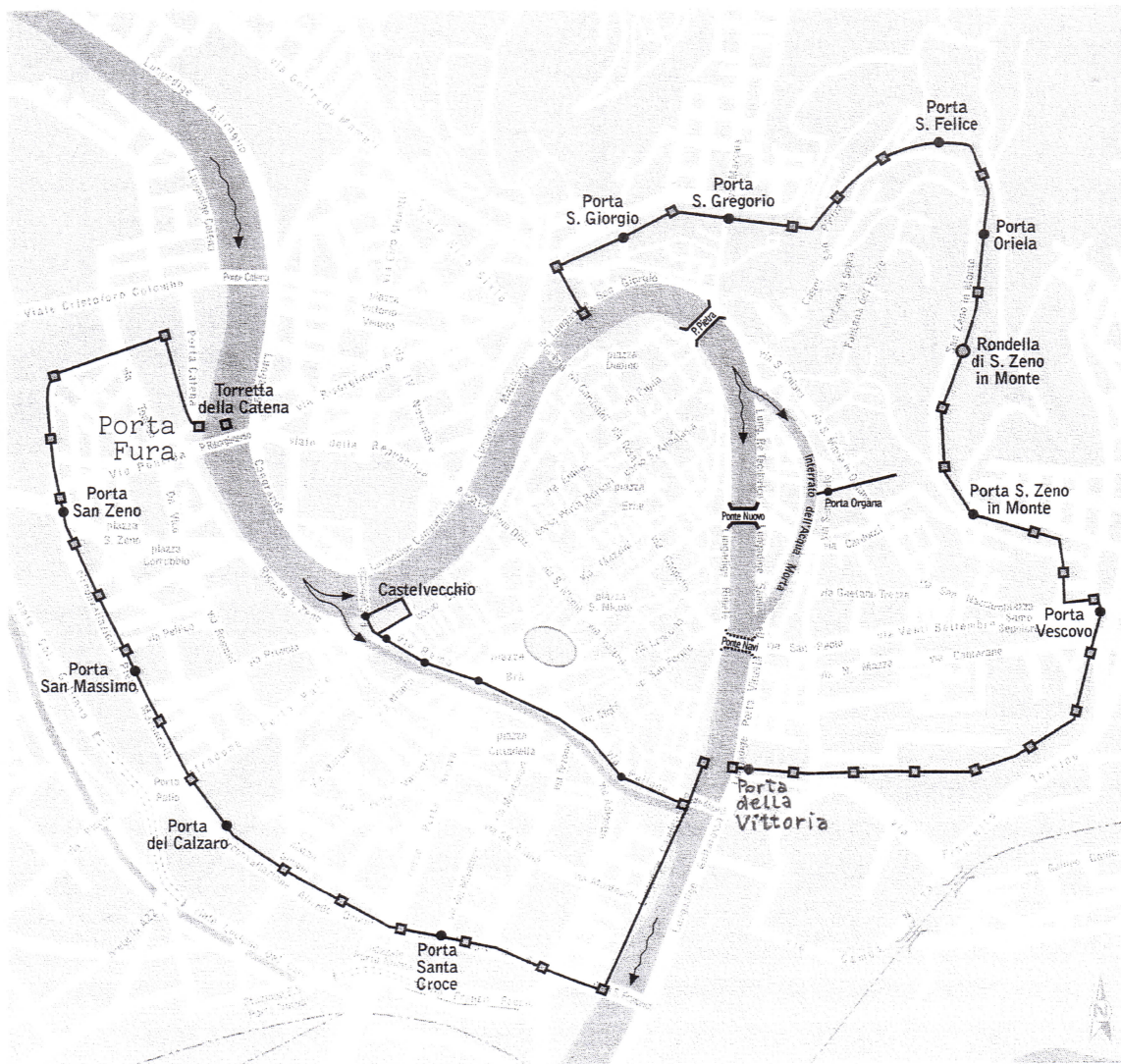


Visione generale delle mura di Verona in epoca comunale, in raffronto con quelle della seconda cinta di epoca romana.



Dettaglio delle due cinte di età comunale che seguono il corso dell'Adigetto (la seconda ne è leggermente arretrata), con le relative Porte, e che terminavano all'estremità est con la grande Torre della Paglia.

Si nota la presenza dei ponti Pietra e Nuovo nonché la mancanza di quello Postumio; in forse la presenza del ponte Navi.



Le fortificazioni saligere

Con la nuova cinta di Cangrande della Scala portata a compimento nel 1325 Verona aumenta talmente la sua superficie da diventare una delle più grandi città dell'Europa contemporanea. La sua forma e il suo straordinario profilo vengono definiti per sempre.



San Giorgio fuori della Porta

65

San Giorgio fuori della Porta, da Pietro Maria Ronzoni, *Memorie...*, Bergamo 1979.

Nel 1832-33 la difesa del settore della cinta magistrale di San Giorgio appariva inadeguata e da trasformare: la cortina venne

completamente demolita e, con essa, la chiesa del Cristo, collocata all'interno. Venne conservata solo l'ultima torre scaligera sull'Adige, dimezzata in altezza e trasformata in casamatta per artiglieria.

San Giorgio fuori della Porta, da Pietro Maria Ronzoni, *Memorie...*, Bergamo 1979.

All'alba del 18 ottobre 1805 i francesi di Napoleone, superato il ponte di Castelvecchio, presero d'assalto i sol-

dati austriaci trincerati nella Campagnola e li costrinsero a ritirarsi dietro alle mura. A San Giorgio accaddero gli scontri più violenti: sulla facciata della chiesa sono ancor oggi visibili i segni della battaglia.



San Giorgio fuori della Porta

66

NODO FORTIFICATORIO DI SAN GIORGIO

Opera a pianta complessa a forme arrotondate

Nel tratto di Cinta magistrale di sinistra d'Adige che corre dalla relativa riva, su per la collina, sino al culmine di Castel San Felice vi sono, dunque, dalla metà degli anni venti del XIV secolo, le "Mura scaligere" che delimitano, difendono e proteggono le spalle della città di Verona.

Durante la breve ma pesante dominazione viscontea, anche se a queste difese non vengono apportate sostanziali modifiche, vengono però eretti sulla sommità della collina i due castelli già menzionati. Anche Venezia, nella prima fase del suo dominio su Verona, si limiterà all'ordinaria manutenzione di queste opere per garantirne il loro mantenimento in efficienza.

Nel secondo periodo di dominio della Serenissima Repubblica, pur mantenendo integralmente le originarie Mura scaligere, si provvede al loro rafforzamento mediante la realizzazione di consistenti terrapieni all'interno e parziale cimitura, nell'intento di adeguarne il loro uso alle mutate ed accresciute esigenze militari di difesa.

All'uopo vengono quindi costruiti ed inseriti nella muraglia, in punti ben determinati, dei nuovi baluardi a forma circolare, detti rondelle che, nel tratto in esame, prendono il nome rispettivamente di: Rondella di San Giorgio, Rondella delle Boccare e Rondella della Bacola.

Contemporaneamente la scaligera Porta San Giorgio (o del Sorio?) viene chiusa, mentre ne viene aperta una monumentale vicina all'omonima rondella, sul tratto di mura che corre verso l'Adige: Rondella e Porta San Giorgio veneziane sono coeve del 1525.

Durante le travagliate vicende che vedono l'alternarsi a Verona delle dominazioni tra Francesi ed Austriaci e che vanno dal 1° giugno 1796 al febbraio 1814, il tratto di Cinta in esame non subirà manomissioni di rilievo, se si escludono le distruzioni arrecate dai Francesi nel 1801 e nel 1805 ai due Castelli soprastanti la collina e il danneggiamento del torrione di San Giorgio.

Durante la dominazione austriaca, seguente a quella francese, e che va dal febbraio 1814 al 16 ottobre 1866, l'intervento dei nuovi occupanti è teso ad adattare la Cinta scaligera-veneziana al nuovo ordinamento difensivo ottocentesco, secondo il principio della difesa attiva, applicando nel contempo un criterio di massima conservazione dell'esistente con interventi di rafforzamento mirati e circoscritti, come sempre era avvenuto, dal Cinquecento, per questo tratto di Cinta.

Per trasformare il carattere fortificatorio della Cinta collinare, il generale von Sholl individua i punti di forza indicando principalmente, e nell'ordine, i nodi difensivi di Porta San Giorgio e di Castel San Felice, mentre sul versante opposto restano definiti i siti di San Zeno in Monte e Porta Vescovo.

Il "nodo" di San Giorgio è il punto cruciale della macchina difensiva urbana e deve la sua forma complessa e affascinante alla stratificazione di opere architettoniche e di ingegneria militare che si innestano in uno dei paesaggi fluviali più belli d'Italia.

Il complesso unitario di edifici rinascimentali - sorto presso le mura scaligere e le fortificazioni veneziane - formato dalla Porta San Giorgio e dalla

omonima chiesa dominata dalla cupola di Michele Sanmicheli (seconda metà del XVI sec.), è stato infatti integrato e inglobato dall'intervento fortificatorio asburgico del 1835 - 40 (vedi icnografia), che chiude la Cinta magistrale di Verona a sinistra d'Adige con un'opera tra le più geniali dell'architetto militare tedesco Franz von Sholl. Essa consiste nella realizzazione dell'omonima Rondella, dove attualmente sono allestite le serre comunali (e dove per il pubblico è difficile accedere) e del Rivellino. Per avere un'idea della complessa struttura di questa zona fortificata, che dominava l'Adige, la via per Trento e l'accesso in città, bisogna entrare dalla Porta di San Giorgio, dalla parte attualmente occupata dalla sede del Centro Sportivo Italiano Asci, e quindi procedere verso l'Adige, immaginando questa parte di fortificazione libera dagli strati di terreno da cui è stata in buona parte ricoperta.

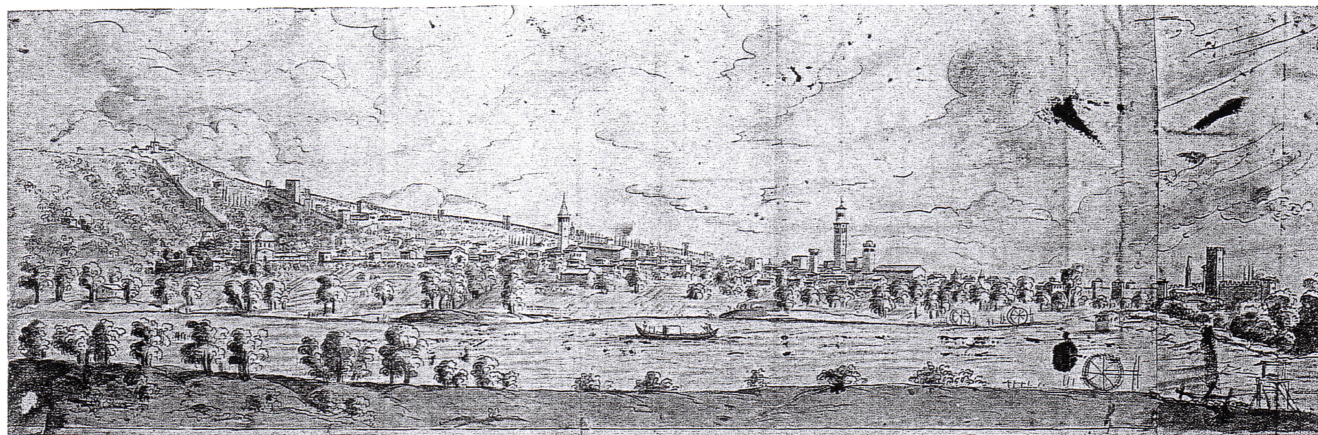
In questo insieme di opere difensive, per quanto è dato ancora a vedere, il Rivellino permetteva il controllo di tutti gli spazi gravitanti nell'ansa dell'Adige, dalla Campagnola a Castelvechio fino al Bastione di Spagna, nonché l'Adige stesso e la via per Trento.

Il complesso del Rivellino, che costituiva il prolungamento difensivo sull'Adige della Rondella di San Giorgio, era un corpo architettonico staccato dalla Porta omonima, a cui era collegato da una galleria, circondato da un alto terrapieno e comprendente una galleria di controscarpa con una lunga teoria di feritoie a tiro rovescio (per sorprendere eventuali nemici penetrati nell'area), una traversa casamattata, ancora esistente, e una serie di collegamenti oggi in buona parte sepolti.

Questa fu l'ultima opera di von Sholl, che morì prima della sua ultimazione, trovando degna sepoltura nell'allora quasi ultimato Cimitero Monumentale.

Nella seconda metà degli anni trenta del '900 venne abbattuto il terrapieno che divideva l'attuale passeggiata in riva all'Adige dalla chiesa di San Giorgio in Braida (dove si trova la torretta medievale dimezzata e "rivestita" successivamente dagli austriaci) dal Rivellino, scaricando il materiale nel fondo del vallo. Così venne stravolta la fisionomia di quest'opera che sintetizzava la grande arte fortificatoria espressa a Verona dal genio dell'architetto asburgico.

L'opera era contraddistinta dal Genio militare austriaco: per il Rivellino col N. XIII e per la Rondella col N. XIV



9. GIOVANNI CAROTO (1488-1566), *Pianta di Verona*, 1539 circa, disegno, Verona, Biblioteca Civica, ms. 978

IL NODO DIFENSIVO DI SAN GIORGIO

SUA EVOLUZIONE ATTRAVERSO I SECOLI

Premessa

Fin dall'antichità Verona è sempre stata una città fortificata, in alcuni momenti di più ed in altri di meno, a seconda delle situazioni storico - politico - militari contingenti.

Ovviamente, il significato di "fortificata" deve essere correlato alla sua espansione territoriale, alle risorse e tecniche costruttive del momento ed all'evoluzione dei mezzi di offesa dai quali poteva essere insidiata ed assalita.

Quindi, seppur sempre di cinte si parla, queste sono state di tipologie diverse, le une dalle altre, a seconda dello scorrere dei secoli, e di impianto pure diverso per proteggere i vari siti che in seguito si andavano espandendo.

Questo impegno e questa cura profusi nell'erigere sempre più aggiornate e sofisticate opere di difesa della città, si sono protratti costantemente nel tempo, fino a far diventare Verona una vera e propria Piazzaforte di primaria importanza, culminante nella parte centrale dell'Ottocento, durante la dominazione austriaca del nostro territorio. Questo stato di cose è persistito per tutto il rimanente trascorrere del XIX secolo.

Il significato di "città - fortezza" comincia a declinare agli inizi del Novecento, anche se durante la prima guerra mondiale le cose rimangono sostanzialmente in essere, data la non molta lontananza di Verona dalle linee del fronte.

A partire dal primo dopoguerra il significato e l'importanza di Verona "città - fortezza" va rapidamente scemando, pur rimanendo nel tempo la funzione di "città dei militari", in virtù di tutte le pertinenze, a tale scopo generatesi, nelle successive varie occupazioni di truppe della città.

Nel secondo dopoguerra, per l'evoluzione naturale della storia, anche questa funzione viene lentamente, ma progressivamente, a decadere, e tutto ciò che rimane di Verona "città - fortezza", non più utile a tale scopo, diventa patrimonio storico del suo mutare durante i secoli, rappresentando, in sostanza, la storia stessa della città.

Questo patrimonio storico, caro a coloro che lo trovano determinante per quel caratteristico raccolto ambiente che rende tanto gradita Verona a chi la visita e a chi ci vive, è purtroppo inviso ad altri che vedono tuttora una causa di vincoli e remore allo slancio di una nuova, forse urbanisticamente discutibile, edilizia. E per i primi, e cioè per coloro che si attardano volentieri ad ammirare le vestigia del passato, sparse un po' dovunque nella città, cerchiamo di esporre sinteticamente in questa trattazione le caratteristiche delle fortificazioni di cui il sito in oggetto fu dotato nelle varie epoche, e segnalare quanto di esse è possibile ancora vedere.

Si premette, infine, che quanto di seguito riportato è frutto di altrui ricerche e che non vengono citati i nomi di tutti gli aventi diritto, per non dare preferenza alcuna ... ed anche perchè sono tanti.

Gli albori della città

Prima origine di Verona pare che sia stato un Castelliere (dell'età del Bronzo o del Ferro) esistente sul colle di S. Pietro, di cui furono ritrovate tracce sparse e confuse, e che serviva da posto di sorveglianza sul passaggio meno disagiato sull'Adige: era l'ultima propaggine verso la pianura di un complesso di Castellieri posti sui Lessini, abitati da genti che gli antichi indicavano come "Reti ed Euganei".

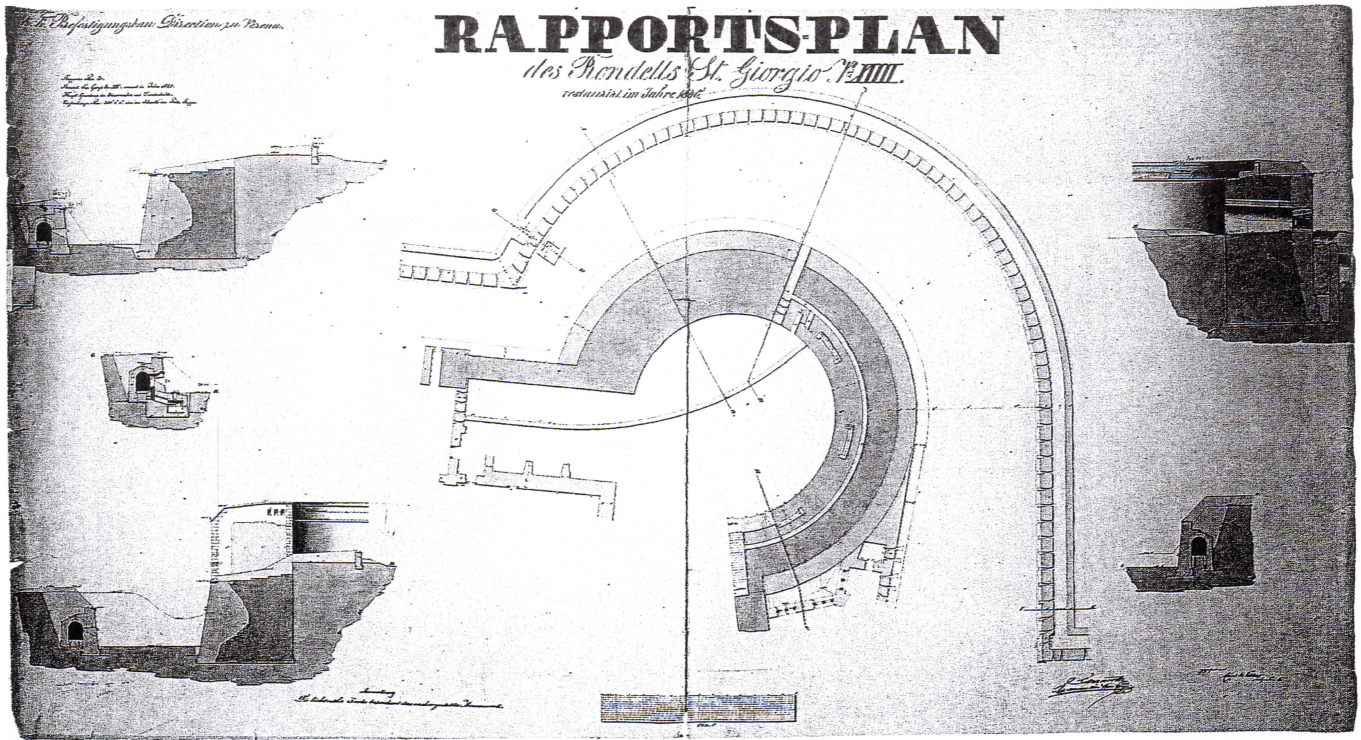
Sotto di esso, sulle opposte sponde del fiume ed in prossimità del guado, sorsero poi, fin da quei tempi antichissimi, due insediamenti che presto si trasformarono in embrionali posti di mercato per lo scambio di prodotti agricoli e di manufatti fra le genti della collina e quelle della pianura.

Pur restando sempre collegato con la riva sinistra - forse, col passare del tempo, anche con un ponte in legno sul posto dell'attuale Ponte Pietra - il piccolo centro sulla destra del fiume acquistò via via una sua fisionomia autonoma, particolarmente forse dopo l'arrivo dei Galli Cenomani, stanziatisi nel Bresciano nel IV secolo a.C. In quel periodo, l'area pressoché circolare occupata dalle abitazioni doveva comprendere tutta l'ansa del fiume, all'incirca fino alle attuali vie Garibaldi, Forti e Ponte Pietra, con centro di mercato e religioso all'incirca nell'attuale zona del Duomo. Non sembra che sul suo perimetro, lungo probabilmente non più di mille metri, sia stato costruito qualche elemento difensivo permanente (non ve n'è traccia alcuna); tutt'al più, forse, dove non c'era la difesa naturale del fiume fu scavato un fossato, protetto da qualche palizzata.

Intorno alla metà del II secolo a.C. i Romani, che già erano penetrati a nord del Po e avevano da tempo fondato, fra le altre, le colonie di Piacenza, Cremona ed Aquileia, ritennero opportuno collegarle con una Via consolare, che prese il nome di "Via Postumia". Essa fu fatta passare per le zone meno esposte ad impaludamenti e, in particolare, superò il Mincio poco a nord di Goito (fra Bardellona e Massimbona); dopo un lungo rettilineo varcò l'Adige presso il Castelliere di Verona su di un nuovo apposito ponte (comunemente detto "Postumio", distrutto da una piena nel Medio Evo), e volse qui ad oriente per raggiungere Vicenza.

A Verona la Via fu fatta passare fuori dall'abitato esistente in piano ed immediatamente ad oriente del Castelliere, che continuò a mantenere la sua funzione di controllo del passaggio sul fiume. Lo stretto legame fra la città e l'Adige dovette apparire pienamente nel corso dell'incurisione dei Cimbri; i Romani ravvisarono allora l'importanza strategica di Verona, punto nel quale convergevano le vie di comunicazione, sia nel senso dei paralleli che in quello dei meridiani, ancor prima della costruzione della Via Postumia, ma che da quest'ultima aveva tratto nuovo impulso per lo sviluppo delle attività commerciali e culturali nella fascia prealpina.

Essi decisero perciò (pare intorno all'89 a.C.) di costruire una nuova Verona, di più ampio respiro, idonea a diventare la base della penetrazione romana nella vallata dell'Adige e nei territori circostanti. Questa Verona romana sorse in base ad un "piano regolatore" - come diremmo oggi - accuratamente studiato, ed ebbe il suo centro di gravitazione all'esterno del piccolo villaggio racchiuso nell'ansa del fiume; l'orientamento delle sue vie, derivato da calcoli e misurazioni topografiche partenti dalla sommità del Castelliere, fu parallelo e normale alla preesistente Via Postumia, che conservò una sua fondamentale importanza anche nel tessuto viario cittadino; il centro commerciale e religioso romano si distanziò anche materialmente da quello del piccolo villaggio dell'ansa dell'Adige, e si realizzò nel Foro (l'attuale Piazza Erbe), nei pressi del quale veniva a cadere anche il centro geometrico di figura dello schema viario adottato nella costruzione della città nuova, del tutto analogo, se non proprio identico, a quello già adottato in altre colonie romane dell'Italia Settentrionale, e a quello che verrà adottato in seguito per altre città sorte o rifatte nello stesso I secolo a.C.



La casamatta per artiglieria nella controscarpa davanti al fianco della rondella di San Giorgio, 1840, piante e sezioni.

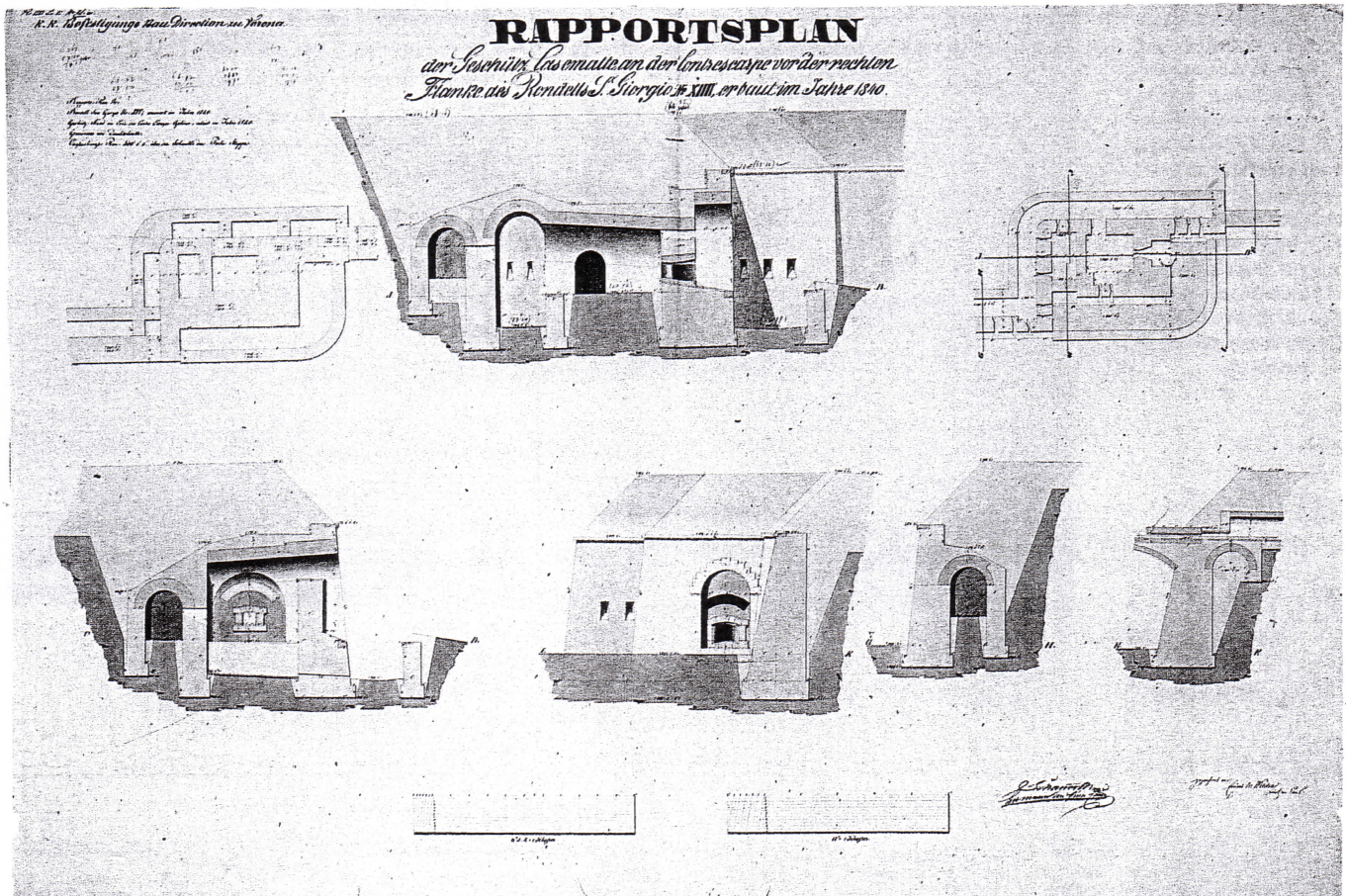
La galleria di controscarpa difende l'intero involuppo del fosso magistrale con più di duecento feritoie per fucilieri. Si conclude nella casamatta rappresentata nel disegno, che

fiancheggiava il fosso verso la rondella delle Boccare. Le opere di controscarpa della rondella di San Giorgio sono oggi completamente interrata.

La rondella di San Giorgio, N° XIII, 1840, pianta e sezioni.

La preesistenza cinquecentesca è rappresentata col colore rosso, rispetto alle opere di rafforzamento campite di rosa; tra queste risalta la galleria di controscarpa, con la successione di feritoie per battere, di rovescio, il fosso magistrale. Nelle

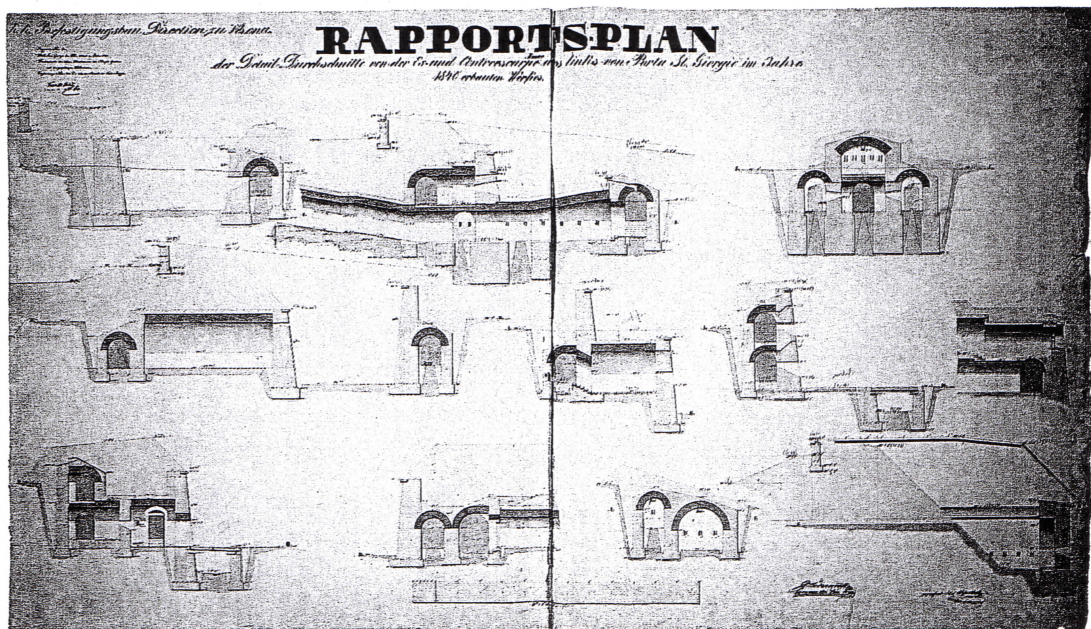
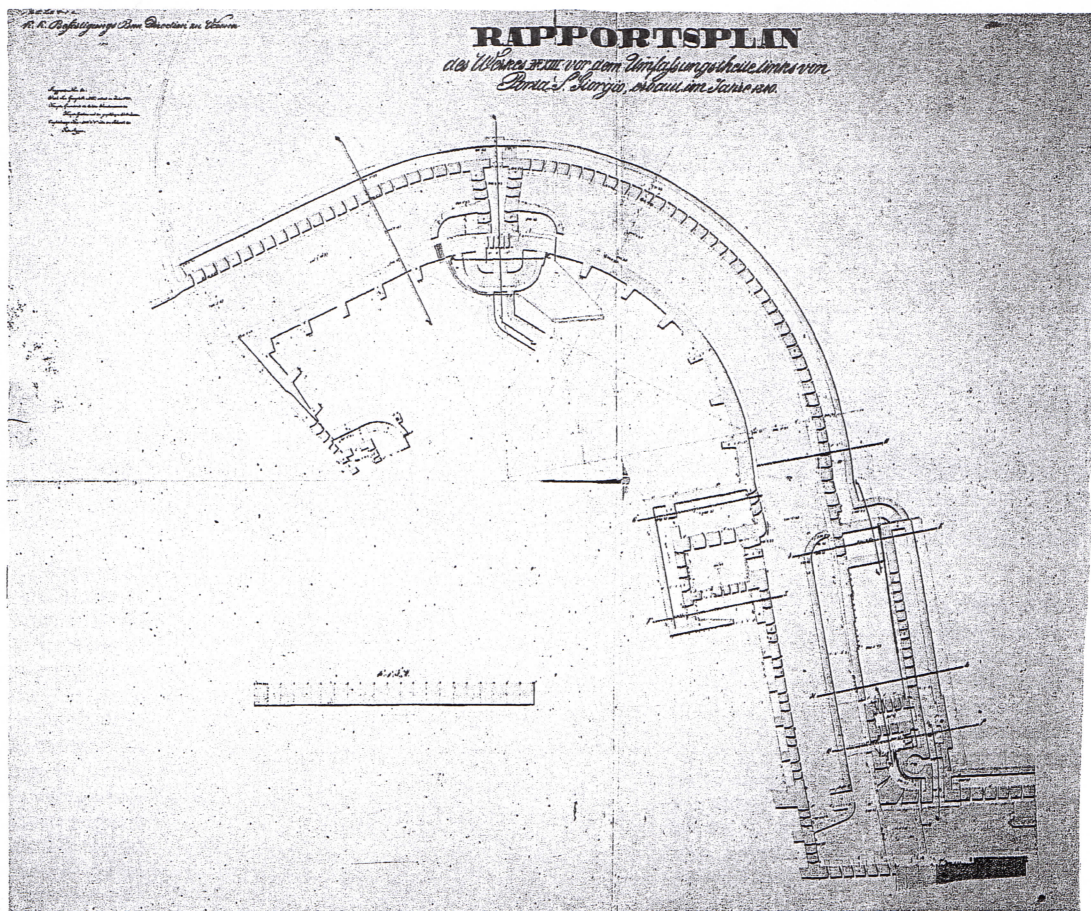
sezioni, oltre alla nuova incamiciatura di pietra, osserviamo i danni inferti alla base del muro di scarpa con le demolizioni del 1808. La campitura a tratto diagonale indica, nel profilo, la parte dell'anello murario superiore demolita in seguito alla trasformazione del 1840.



Il rivellino a sinistra di Porta San Giorgio, N° XIII, 1840.

Nel primo disegno è rappresentata la pianta della galleria di controscarpa con la sequenza delle feritoie, la poterna di collegamento con la traversa casamattata ed il muro di scarpa del rivellino, parte a profilo aderente, con i contrafforti, parte a profilo distaccato, con le feritoie.

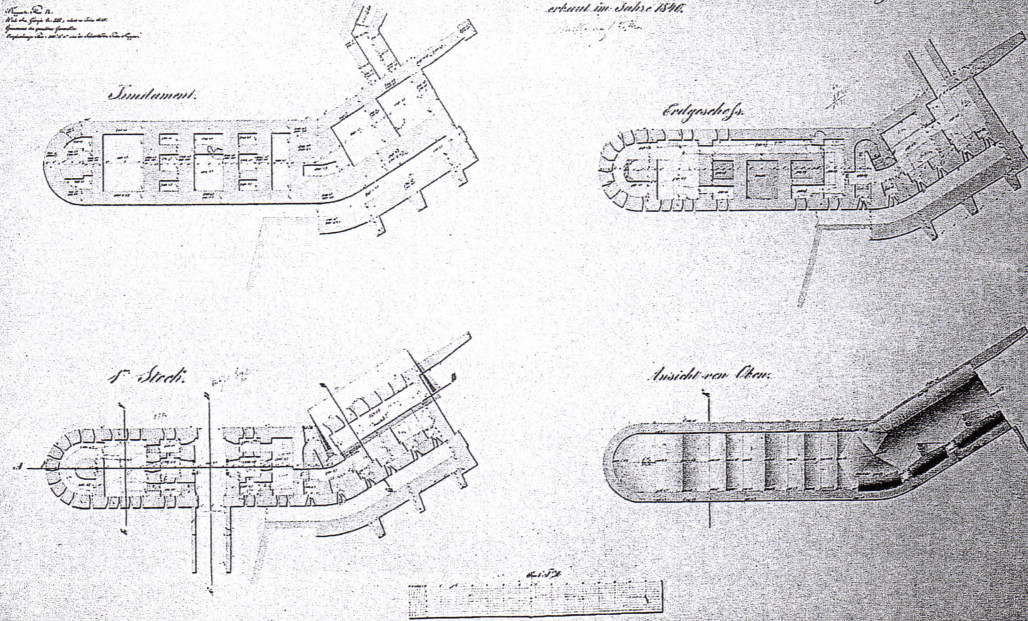
Nel disegno successivo, le sezioni danno una idea immediata del complesso ordinamento dell'opera, rispondente a molteplici azioni di combattimento; si osservi, in particolare, la sezione della poterna (in alto, al centro), ossia il passaggio sotterraneo che mette in comunicazione l'interno del rivellino con la galleria di controscarpa.



K. K. Befestigungsk. Direction zu Wien.

RAPPORTSPLAN

von der kasematirten Traverse im Werke links von Porta St. Georgis
erbaut im Jahre 1846.



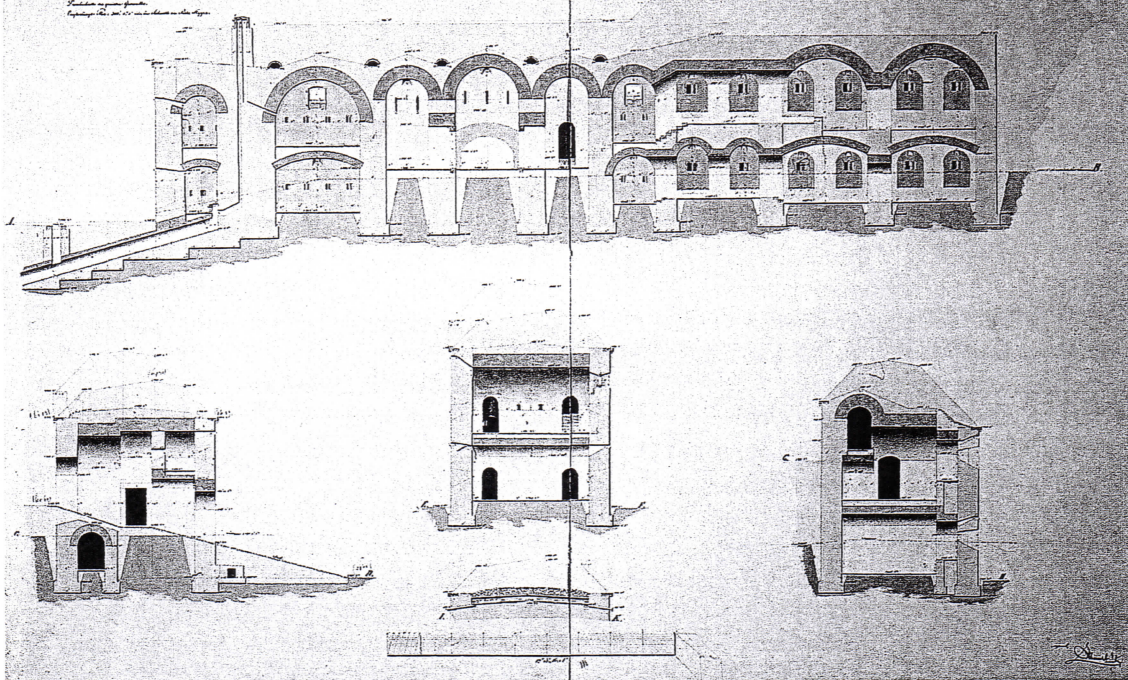
La traversa casematata del rivellino di San Giorgio, piante, dalla fondazione alla copertura, sezioni, 1840.

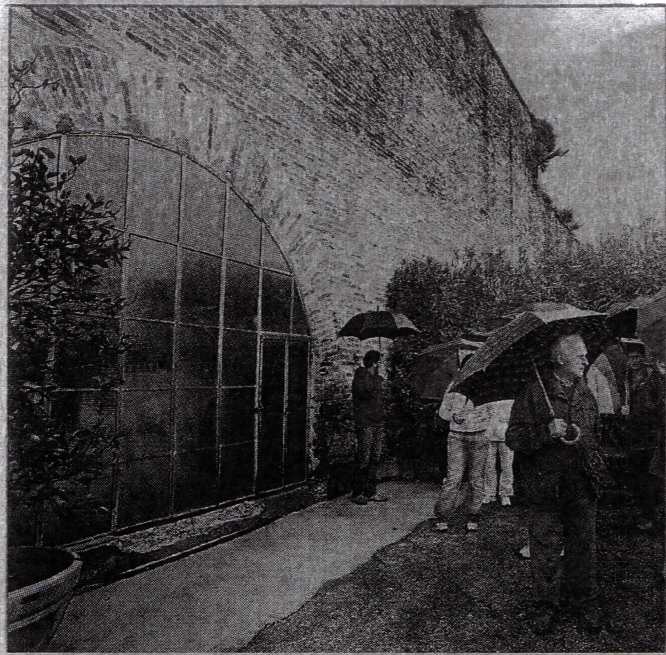
La costruzione è a prova di bomba, ossia con volte di idoneo spessore, protette da un consistente strato di terra battuta, per resistere ai proiettili di artiglieria. L'edificio, completamente ordinato per il combattimento con armi portatili, è concepito come un ridotto per l'ultima difesa dell'opera. Nello stesso tempo proteggeva dai tiri avversari, come uno scermo, le postazioni di artiglieria sul ramparo antistante: era infatti una traversa disposta per defilare, rispetto all'altura di San Leonardo, la parte sinistra del rivellino.

K. K. Befestigungsk. Direction zu Wien.

RAPPORTSPLAN

der ensemblirten Traverse im Innern der Befestigung links von Porta St. Georgis
erbaut im Jahre 1846.





Le serre ricavate nelle mura dietro a San Giorgio FOTO MARCHIORI

La casamatta austriaca ai piedi della Rondella di San Giorgio, riportata alla luce durante lavori di riqualificazione dell'area (anno 2008)



I giardini di via Nievo e la casamatta riportata alla luce FOTO MARCHIORI



GASPAR VAN WITTEL (1652/53-1736) *Veduta dell'Adige a San Giorgio in Braida*, 1705, olio su tela, collezione privata

Le fortificazioni ai tempi della Serenissima: le mura scaligere presso San Giorgio e la distrutta chiesa del Cristo, di cui è visibile il campanile romanico. Sulla collina domina il visconteo Castello di San Pietro e, poco lontano, quello di San Felice.

L' EDIFICIO VENEZIANO DI PORTA SAN GIORGIO

LA COSTRUZIONE DELLA PORTA

Venezia, ritornata in possesso di Verona nel 1517, dopo la sconfitta subita in terraferma dagli eserciti della Lega di Cambrai, decide di porre mano anche al sistema difensivo di sinistra Adige, per adeguarlo all'accresciuta potenza dei mezzi d'offesa secondo i nuovi dettami dell'arte militare ed anche perché le preesistenti mura nel frattempo erano andate deteriorandosi, vuoi per le insidie del tempo stesso che per le vicissitudini storiche.

La costruzione di questa Porta rientra quindi nel contesto di rafforzamento di tutto il sistema difensivo della città di Verona, nell'ambito del programma di rinnovamento promosso agli inizi del Cinquecento dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

Seconda, in ordine di tempo, soltanto alla costruzione di Porta Vescovo, fu commissionata e realizzata dalla Repubblica Veneta tra il 1523 ed il 1525, su probabile progetto dell'architetto G.M. Falconetto, come è testimoniato dall'iscrizione scolpita sulla trabeazione della facciata esterna.

E' nella complessità del progetto di riordino delle fortificazioni a partire dall'arco Nord verso le colline che si deve ricercare lo sviluppo non solo della Porta ma anche dell'intero complesso monumentale di San Giorgio. La nuova Porta veneziana viene quindi inserita nelle mura scaligere sul lato Ovest, compresa fra la Rondella omonima e le due preesistenti Torri verso il fiume. A questo complesso sarebbe stata affidata la difesa del settore nord-occidentale della città.

L'intervento non è consistito solo nell'apertura di una porta, ma è coinciso con una grande operazione di riassetto urbanistico e con la localizzazione di un nuovo tracciato stradale. La "Veduta di Verona" del 1479 - 1483 raffigura il sistema difensivo scaligero privo di una porta urbana sul lato dell'attuale Porta San Giorgio, dove c'erano solo Torri di avvistamento, mentre si vede una porta a Nord, detta Porta del Sorio, con relativa strada di accesso. Le successive rappresentazioni di Caroto riportano già la presenza di una Porta turrita con ponte levatoio, connessa al nuovo sistema difensivo della Rondella.

La facciata esterna verso la campagna è ricoperta di lastre di marmo bianco, divisa da quattro pilastri dorici, che racchiudono il fornice, costituito da un grande arco, e due portine con traversa per ciascun lato (le ultime esterne sono murate). Quattro scudi grandi e due piccoli hanno lo stemma scalpella. Questi sei scudi, le due grandi targhe sulle porticine laterali, la scansione in tre larghi spazi, realizzata per mezzo di quattro lesene, evidenziano la lettura classica dello spazio della facciata. Si può agevolmente rilevare che le linee architettoniche della facciata verso campagna, ispirata al Rinascimento veneziano, sono riprese dal retrostante frontale della chiesa di San Giorgio talché, ad una certa distanza dalla Porta, la sovrapposizione delle due facciate (Porta e Chiesa) costituisce uno dei più interessanti e curiosi inganni ottici di architettura.

Il fronte interno di Porta San Giorgio è più semplice, ma non meno armonico: si compone di tre fornici, i due laterali con ghiera interna, in una cortina di leggero bugnato disegnato.

Durante il lungo periodo di dominio della Serenissima, non venne però portata a termine la facciata interna verso città, cosa che faranno gli austriaci durante la loro dominazione, aprendo inoltre un secondo passaggio pedonale di destra. A ben osservare vi è da dire che nemmeno il prospetto verso campagna poteva considerarsi completo, in quanto lasciato privo del coronamento ad attico.

La Porta era direttamente collegata alla campagna tramite un ponte a due archi in cotto (attuale), forse comprendendo il solito ponte levatoio in legno.

LA PORTA NEL PERIODO FRANCESE, AUSTRIACO, AUSTRO-FRANCESE E FRANCESE

Durante le travagliate vicende di questo periodo che vede l'alternarsi a Verona delle dominazioni tra Francesi ed Austriaci, e che vanno dal 1° giugno 1796 al febbraio 1814, passando anche dalla Repubblica Cisalpina al napoleonico Regno d'Italia, la nostra Porta San Giorgio non subirà manomissioni di rilievo.

Inoltre, ne esce quasi illesa dalle sistematiche distruzioni inflitte, da parte dei Francesi, a molte opere fortificate di Verona, operate fra il 1801 ed il 1802 in conseguenza della situazione creatasi in città dall'applicazione del Trattato di Lunéville.

Gli interventi in questo periodo si limiteranno, per ciò che riguarda la Porta, al rafforzamento con alcune opere di protezione in terra all'esterno della Porta stessa.

LA PORTA NEL PERIODO AUSTRIACO

Nelle porte urbane di Verona, trasformate in epoca austriaca, si compendia l'orientamento eclettico dell'architettura militare ottocentesca, dal classico al romantico. Alla tendenza del gusto architettonico verso il recupero medievale è legato il mutare dell'atteggiamento di fronte all'antico: si passa dall'imitazione filologica delle forme classiche alla invenzione in stile *Rundbogen*.

La ristrutturazione delle porte urbane poste sui principali assi viari di penetrazione è motivata dalla necessità di rendere più agevole il passaggio, attenuata la specifica funzione fortificatoria. La ricerca di accessi urbani più comodi e di maggiore capacità di transito è da ricondurre all'esigenza di migliorare il collegamento tra il nucleo urbano e lo spazio esterno, sia per il traffico commerciale, sia per i movimenti della guarnigione stanziata nella piazzaforte.

Durante la dominazione austriaca di Verona, seguente a quella francese, e che va dal febbraio 1814 al 16 ottobre 1866, la veneziana Porta San Giorgio sarà sottoposta, come del resto tutte le altre, ad un intervento di riqualificazione funzionale e di completamento, pur salvaguardandone fedelmente il linguaggio architettonico dei suoi originari ideatori, soprattutto per quanto riguarda la facciata esterna lato campagna.

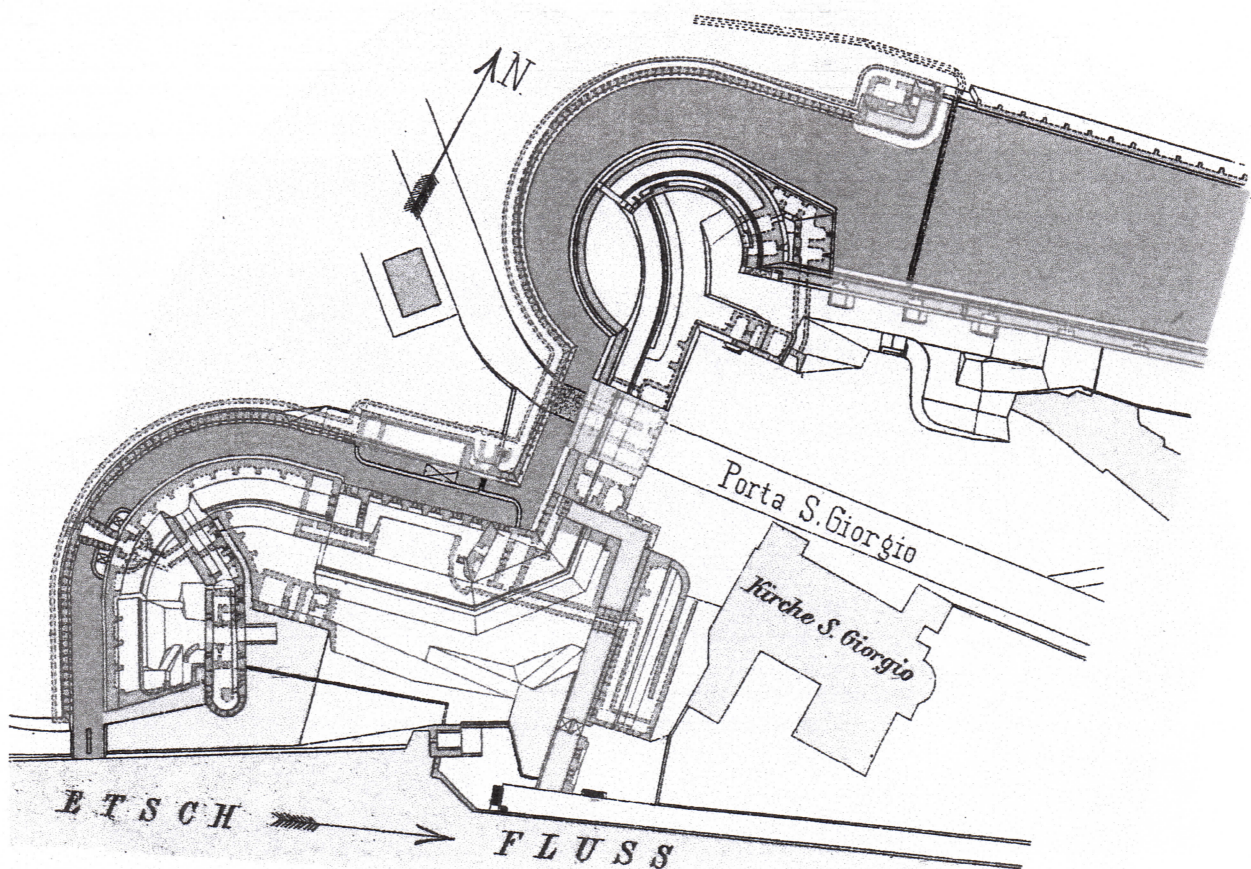
La Porta San Giorgio, che si trova al centro del "nodo" omonimo, è oggetto di continui studi e proposte tanto che, dal 1813 al 1817, Luigi Trezza propose ben quattro varianti per il suo completamento. In questi progetti, che rimasero inattuati, l'eredità del Cinquecento veneto si fonde con l'ascendenza del neoclassicismo francese. Quello che ebbe attuazione venne invece elaborato dal capitano Carl Schauroth.

Il nuovo corpo di fabbrica della Porta, eretto all'interno della Cortina, corrisponde alle dimensioni, in pianta e in alzato, stabilite dal prospetto esterno. Della Porta cinquecentesca mantiene anche la partitura in tre campate, ma con una soluzione compositiva (vedi foto) che si stacca completamente dalla immagine esterna, configurandosi come un'invenzione di gusto sanmicheliano.

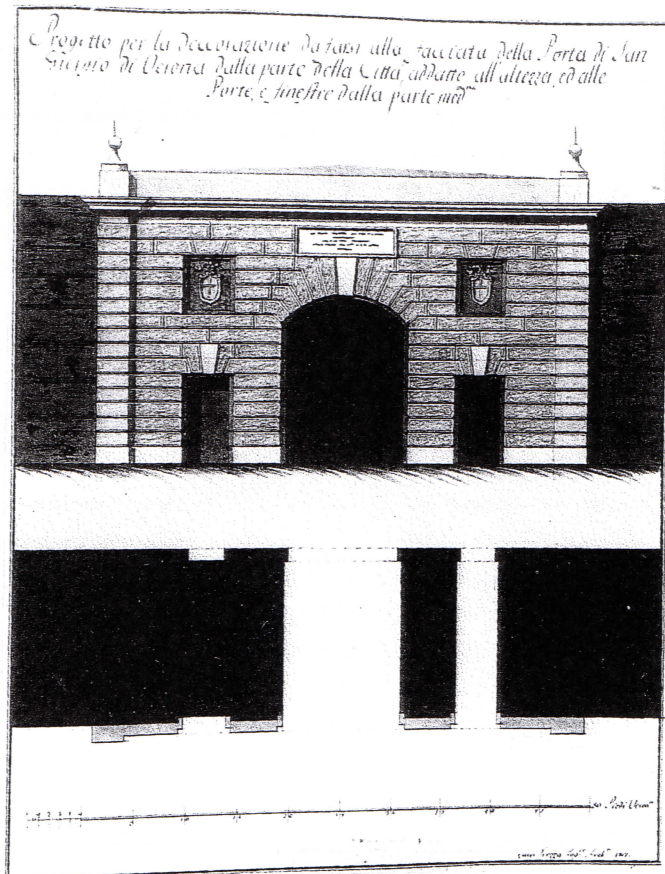
Nella Porta San Giorgio la sicurezza delle comunicazioni è garantita dallo ordinamento difensivo dei passaggi, carraio e pedonale (sulla destra), battuti dalle feritoie di fiancheggiamento disposte all'interno, lungo le pareti. Il tutto ovviamente integrato dalle opere fortificatorie laterali che completano il "nodo".

Sul lato esterno è collocato il ponte levatoio e, verso la città, è prevista la possibilità di sbarrare completamente l'arco; per questo il grande lucernario aperto sul culmine della volta dà luce al passaggio centrale. La copertura della Porta, a prova di bomba, è ordinata con banchetta per fucilieri. Nell'interno, oltre ai due passaggi, sono disposti il corpo di guardia militare (a sinistra) ed il corpo di guardia daziario.

In seguito il ponte levatoio venne rimosso e sostituito da una equivalente arcata in cotto, come evidenziato dalla foto



Nella piantina risulta evidente la centralità della porta urbana



*Porta San Giorgio. Progetto per la facciata verso città.
 Disegno di Luigi Trezza, 1817. (B.C. VR).*



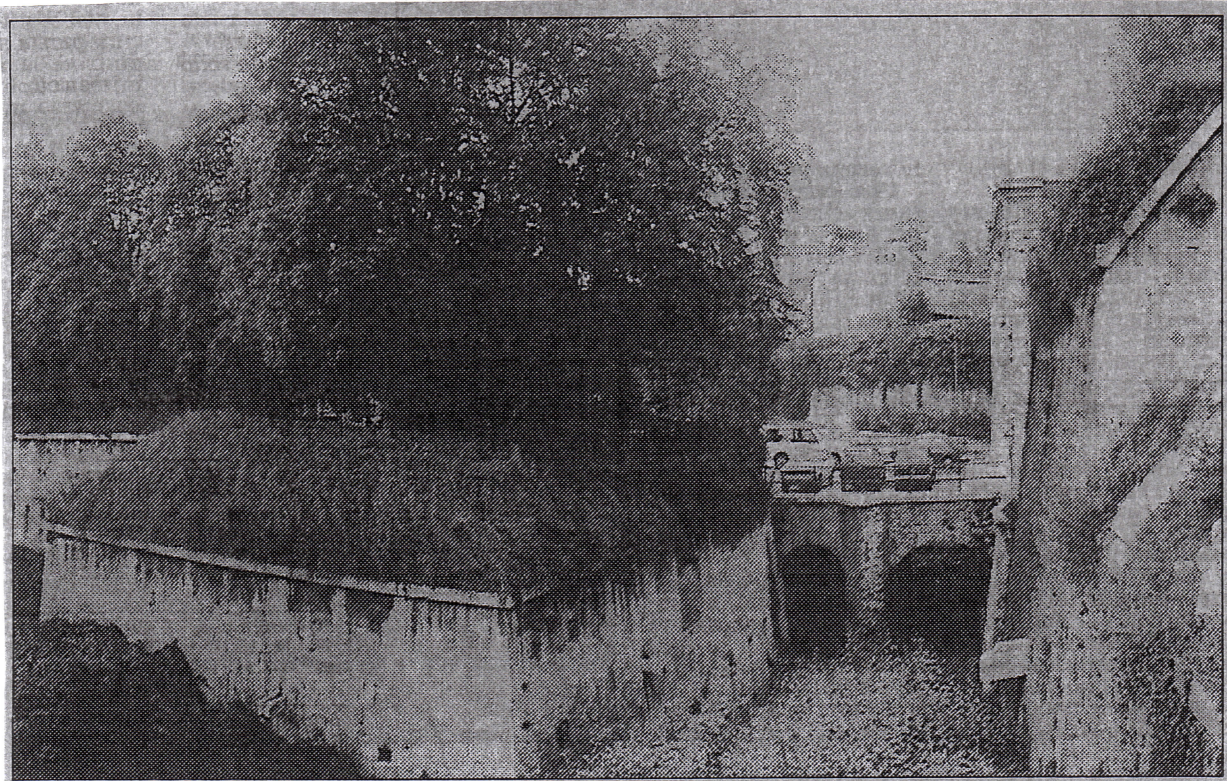
La ricostruzione della facciata interna di porta San Giorgio, nel 1840
 durante la ristrutturazione della cinta muraria, si configura come
 un'invenzione di gusto sanmicheliano.

La massiccia mole di porta S. Giorgio, edificata nel 1525, nel pieno sviluppo della fortificazione veneziana in Verona.

Compatta, gentile costruzione, essa si può definire del tipo romano, cioè aperta "ad agrum", ricoperta di marmo, il fornice ampio e le posterule ai lati ad architrave.

La tipologia di alcuni elementi, p.e. la scansione in tre larghi spazi ottenuta per mezzo di quattro lesene, e la "lettura" classica dello spazio di questa facciata confrontata con le architetture affrescate sui muri della cattedrale di Verona, consentono d'avanzare la paternità del progetto di porta S. Giorgio al grande architetto veronese Giovanni Maria Falconetto.

Particolare del ponte sul fossato esterno visto da ambo i lati con opere di difesa austriache (c.d. Rivellino).



LA PORTA NEL PERIODO ITALIANO FINO AL TERMINE DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

Dal 16 ottobre 1866 Verona viene abbandonata dalle truppe occupanti austriache e passa quindi a far parte dell'appena nato Regno d'Italia.

Per quanto riguarda la nostra Porta San Giorgio, fino al termine del secolo non si verificano mutamenti di rilievo all'edificio veneziano, continuando a svolgere il suo peculiare compito di passaggio controllato.

Nei primi decenni del secolo successivo (XX) si verificano due fatti: il primo dà lustro alla Porta poiché essa viene attraversata, dal 1908 e nel suo unico fornice, dalla nuova linea tranviaria cittadina che collega Piazza Erbe a Borgo Trento con capolinea temporaneo al Cesiolo; il secondo traumatico, perché viene aperta una breccia laterale contigua a cielo aperto ed interposta fra la Rondella omonima, con interrimento parziale del vallo esterno lato via Ippolito Nievo.

Questi interventi comportano un ridisegno urbanistico dell'area fuori della Porta, determinando nel contempo un consistente abbassamento di quota delle opere della cinta magistrale in quella zona.

Quando, nel 1937, la tranvia sarà sostituita dalla nuova linea filoviaria, sarà la Breccia a ricevere la doppia linea bifilare aerea, mentre la Porta verrà liberata dall'ingombrante impianto precedente.

Da segnalare che, durante il secondo conflitto mondiale, la galleria di controscarpa ed alcune altre pertinenze del nodo fortificato saranno adattate a rifugio antiaereo per la popolazione.

Infine, nell'ultimo periodo della guerra, per le necessità contingenti di decentrare gli impianti ed anche per i danni subiti dalle incursioni aeree degli Alleati al deposito di Porta Vescovo, una parte delle filovie prenderà posto in tutto il piazzale interno della Porta, divenendo questa e gli annessi locali laterali una vera e propria officina.



VERONA - Porta S. Giorgio. Facciata esterna. Arch. Toscano-Dorica dell'Anno 1825.

PORTA S. GIORGIO è ancora completamente circondata dal vallo e non presenta la breccia che successivamente fu praticata a sinistra. Carri e tram passano dall'antica porta e i pedoni dalla postierla laterale. Vi transita un carretto forse di "un lavandar de Avesa". Nel vallo scorre liberamente prima di gettarsi in Adige l'ultimo tratto del Lori, da cui Verona un tempo trasse gran parte della sua acqua potabile.



Porta San Giorgio vista lato campagna con la linea del tram elettrico per Borgo Trento, ante prima guerra mondiale



Il doppio binario del tram in corrispondenza di Porta San Giorgio (poi Porta Trento): un binario passava attraverso il fornice della Porta.



La Breccia di Porta San Giorgio (quest'ultima indicata attualmente come Porta Trento) vista dal lato esterno (sopra) con il fossato sulla sinistra tutto terrapienato, e da quello interno (sotto). Foto A. Biasi



-BRECCIA DI VIA BRECCIA SAN GIORGIO - Realizzata nel secondo dopoguerra, a due fornici a tutto sesto, nella cortina scaligera fra la rondella di San Giorgio e il torrione delle Boccare, nelle vicinanze della Torre contrassegnata dal Genio militare austriaco col n. 1. Ottenuta con l'interramento indiscriminato del fossato antistante, serve per migliorare la viabilità in zona Valdonega.



La molto più recente Breccia di via Breccia San Giorgio vista dal lato esterno (sopra) e dal lato interno (sotto) con il particolare dei resti della Torre scaligera, contrassegnata dal Genio militare austriaco col n. 1, in vicinanza al fornice di destra (foto G. Ramanzini).

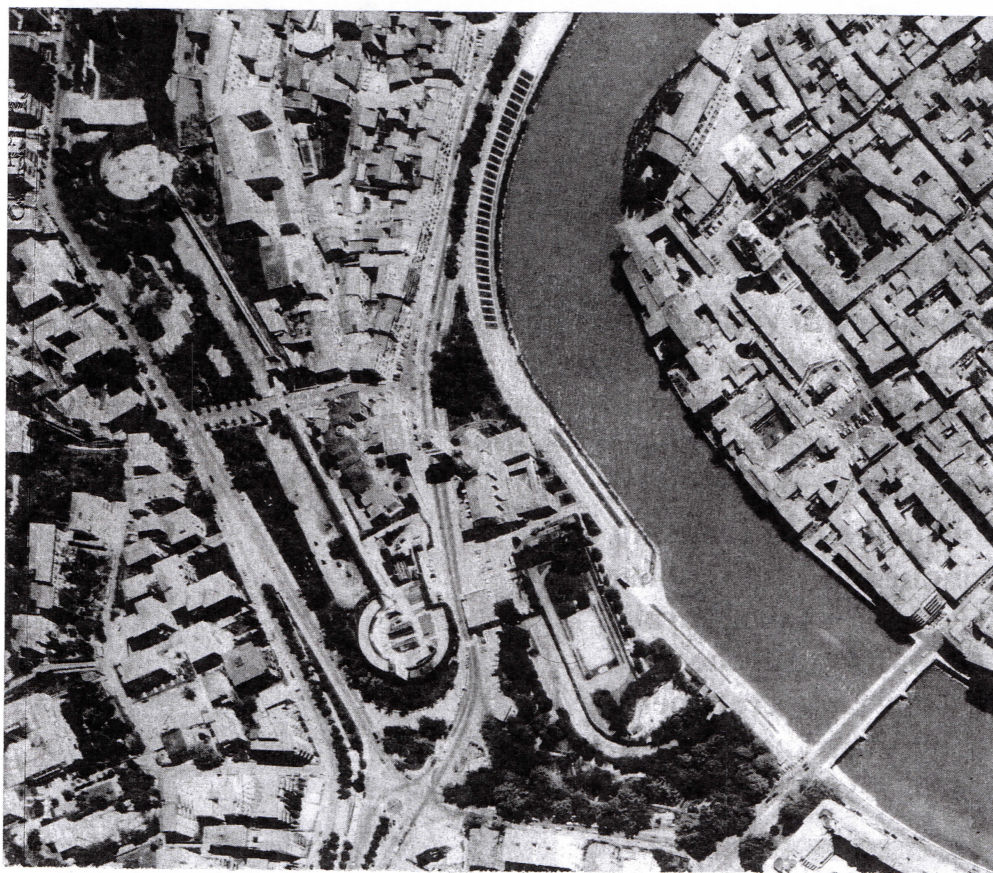


BRECCIA DI LUNGADIGE SAN GIORGIO

Viene realizzata verso la metà degli anni Trenta del '900, a cielo aperto, in occasione della costruzione del nuovo muraglione con relativo lungadige.

I lavori, com'è facilmente rilevabile dalle immagini seguenti, sono consistiti nell'abbattimento della parte terminale del muro di cinta austriaco lato fiume e nell'adattamento di qualche opera minore, con la costruzione di un ponticello a due archi per superare il vallo del rivellino pure austriaco.

Il lungadige che ha preso corpo dal faraonico muraglione, con tanto di alzaia alla base, venne inizialmente denominato "Lungadige Littorio" per mutare poi, in altri tempi successivi, nel più consono "Lungadige di San Giorgio".



Veduta aerea attuale delle opere difensive afferenti al nodo bastionato di S. Giorgio. Sono visibili: la mezza rondella, la Porta e il rivellino austriaco (in basso a destra nella foto). Per quanto riguarda la viabilità, si può notare l'ampio passaggio che permette lo scorrimento sul Lungadige S. Giorgio; la vecchia breccia a lato della Porta e la più recente a metà cortina fra la mezza rondella ed il torrione delle Boccare.



GAL. CAVIOTTI - VERONA

VERONA - L'ADIGE A S. GIORGIO

N. 55

Vista delle fortificazioni lato fiume del nodo difensivo di San Giorgio, con relativo fossato sulla sinistra (sopra), nei primi decenni del '900



VERONA - Panorama e Chiesa S. Giorgio

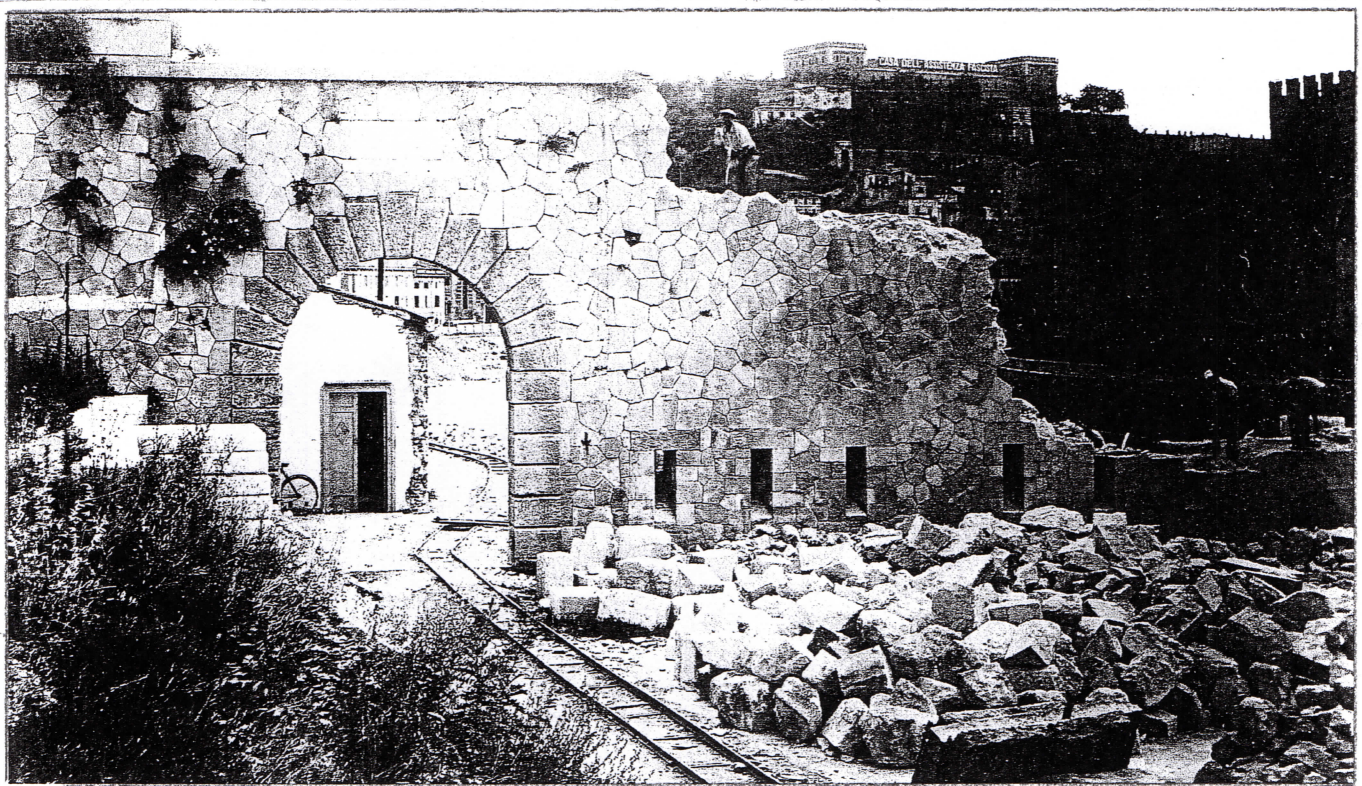


VERONA

Chiesa di S. Giorgio dal Fiume Adige

Editore: Arnaldo Tassaroli, Verona.

Le fortificazioni austriache piombanti sull'Adige nel loro stato originario



Primi anni trenta del Novecento.
Demolizioni di parti di fortificazioni austriache per realizzare la breccia di lungadige San Giorgio (ex lungadige Littorio).



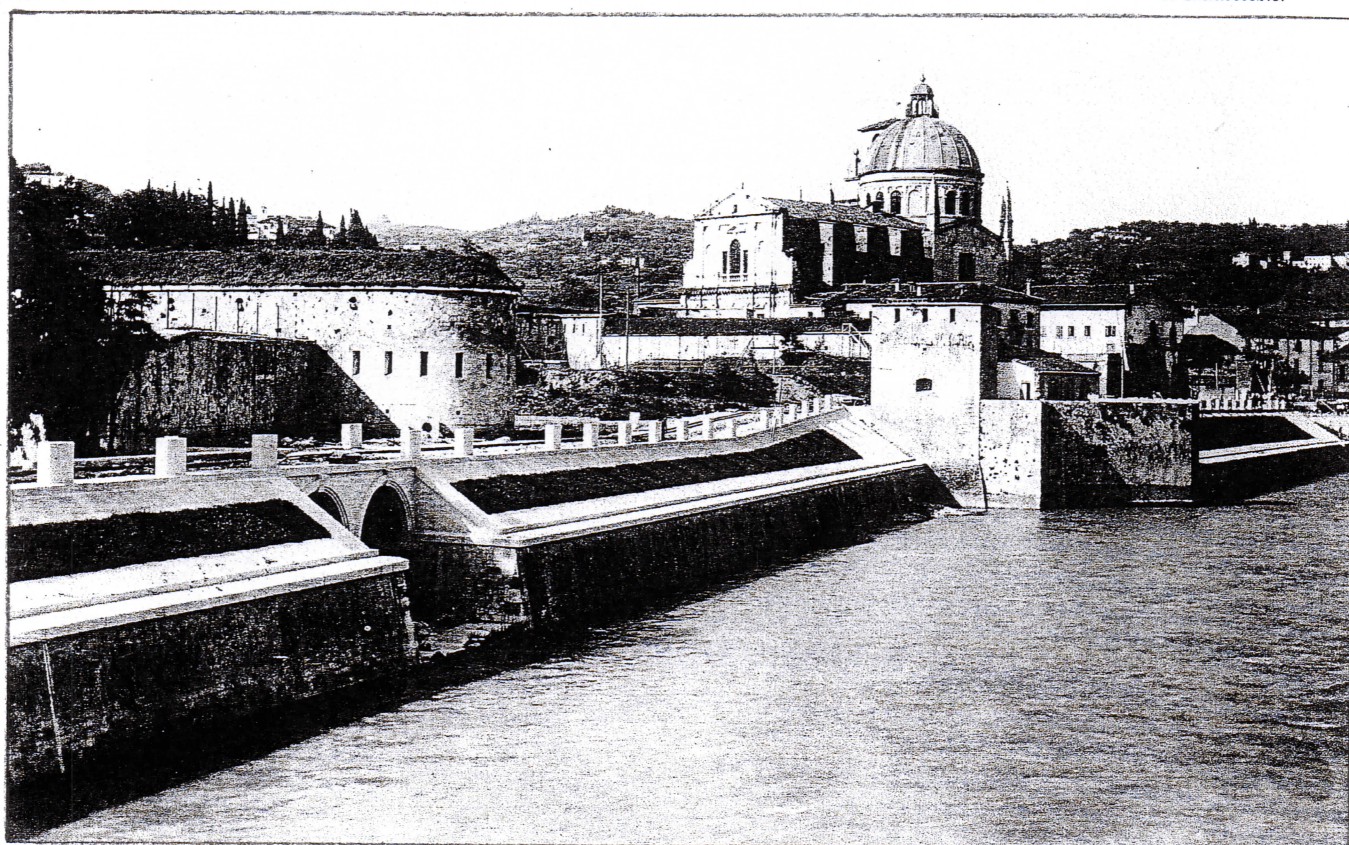
Il rivellino di San Giorgio, fotografia degli anni trenta.

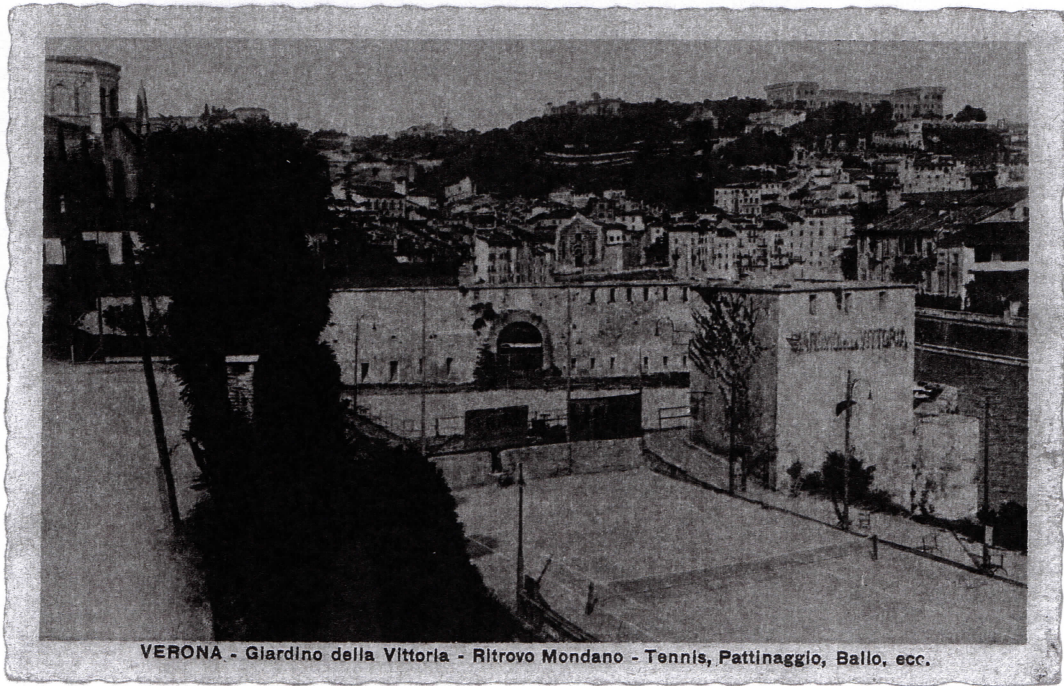
Il colle di San Leonardo domina il paesaggio e le fortificazioni di San Giorgio. Sulla sommità, perfettamente adattato al profilo collinare si scorge il forte, oggi irricognoscibile, costruito nel 1839 per completare la difesa della cinta magistrale.

L'insieme dei lavori compiuti per realizzare l'argine ed il relativo lungadige (sopra) e come si presentava l'insieme dell'opera al suo compimento (sotto)

Le fortificazioni sulla riva dell'Adige, a San Giorgio, fotografia degli anni trenta.

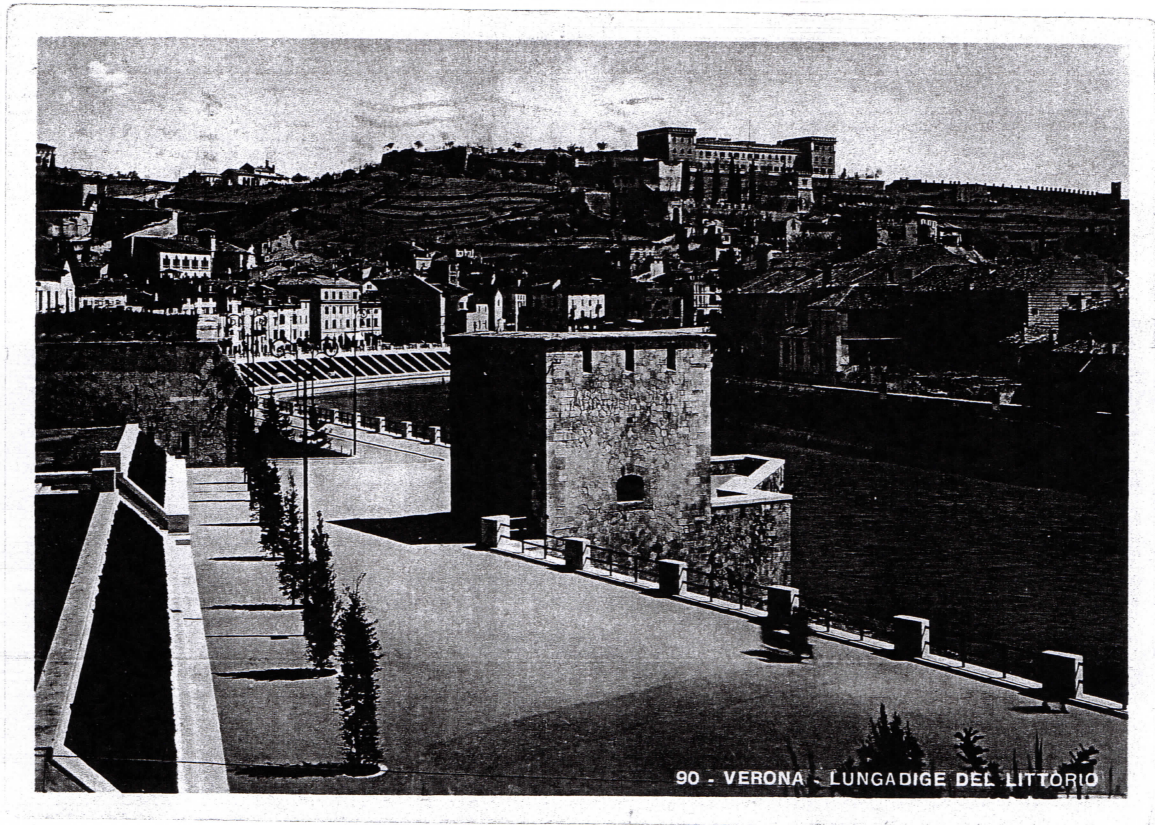
La parte inferiore dell'argine venne costruita nel 1840 per rendere sicuro il rivellino dalle inondazioni. Sulla riva si riconosce la torre scaligera con lo sperone, integrata nelle nuove fortificazioni. Dimezzata l'altezza e rivestita di tufo ad opus poligonale divenne una casamatta d'artiglieria per battere d'infilata il fiume, verso Castelvecchio.



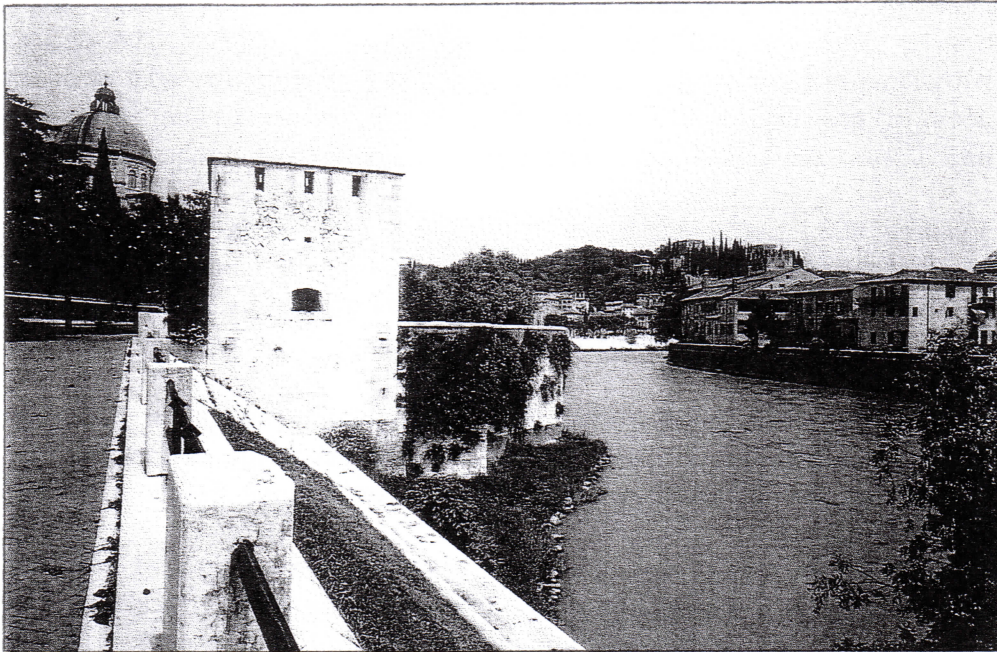


VERONA - Giardino della Vittoria - Ritratto Mondano - Tennis, Pattinaggio, Ballo, ecc.

La zona di San Giorgio come si presentava prima dei lavori di costruzione del Lungadige (sopra) e subito dopo il suo completamento (sotto), nella seconda metà degli anni Trenta del '900



90 - VERONA - LUNGADIGE DEL LITTORIO



Come si presenta oggi il sito in oggetto con la cannoniera casa mattata (struttura coperta da volta e terrapieno atta ad ospitare bocche di artiglieria) posta sulla riva sinistra dell'Adige presso San Giorgio, che è parte di un complesso sistema difensivo che ancora conserva elementi scaligeri e veneziani.



Le fortificazioni austriache sul lungadige di San Giorgio

LA PORTA NEL PERIODO CHE VA DALLA FINE DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE AI GIORNI NOSTRI

Nell'immediato secondo dopoguerra a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Verona vengono attuati alcuni provvedimenti minimi, nei limiti dei mezzi a disposizione in quel momento, per il ripristino della fruibilità della Porta.

Per un certo periodo sarà infatti utilizzata come passaggio protetto per i pedoni. Successivamente, nell'intento di evitare indesiderate intrusioni, verranno chiusi i suoi cancelli in ferro battuto, perdendo anche quest'ultima sua funzione.

Da segnalare che, per migliorare i collegamenti viari fra l'interno e l'esterno delle mura magistrali, in questo periodo sarà aperta una nuova Breccia a due fornici a tutto sesto, dotata dei relativi passaggi stradali che costituiscono la Via Breccia San Giorgio, con ulteriore interrimento del vallo esterno parallelo a Via I. Nievo.

Negli ultimi decenni del Novecento, la Porta ha vissuto un degrado lampante da ogni punto di vista, evidenziato anche dai sondaggi endoscopici, con abbondanti infiltrazioni di acqua piovana e pavimentazione degradata che la rendevano inaccessibile.

Dopo sette anni di iter, dal progetto preliminare al placet della Soprintendenza, l'intervento è cominciato per l'improvvisa frattura di una mensola di supporto a uno scudo del fronte di epoca veneziana. Da qui è partita un'attenta analisi che ha rivelato, appunto, lo stato di degrado generale del monumento ed ha quindi fatto decidere l'Amministrazione per un'azione più complessa.

Dopo un anno e mezzo di lavori, tra l'intervento nella molto compromessa copertura, il risanamento statico del fronte veneziano e il restauro dei fronti austriaco ed italiano, al termine del 2008 Porta San Giorgio è stata restituita alla città nel suo pieno splendore.

La Porta, del resto, è un biglietto da visita per chi entra in città da Nord, con la chiesa di San Giorgio in Braida che le fa da sfondo. Le due opere, poste su una stessa direttrice visiva, sono state pensate per costituire un insieme unitario come se si trattasse di un solo edificio, per il gioco di sovrapposizione prospettica dei fronti.

In tempi relativamente recenti la Porta ha anche cambiato toponimo, diventando "Porta Trento"?, come indica una piccola lapide in marmo collocata a lato della facciata interna.



Porta San Giorgio. Come informa la scritta in facciata, essa venne realizzata nel 1525, dopoché l'intera zona era stata "spianata" con l'abbattimento del borgo extramurario. Di diversa collocazione rispetto a quella scaligera posta più a monte, essa già si trovava al centro di un sistema bastionato di nuova concezione.